



# L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Pressi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Una presa in giro per l'Italia i sondaggi anglo-americi a Belgrado

# La spartizione dovrebbe addirittura avvenire con la cessione di parte della Zona A agli slavi

Se i ricatti di Tito hanno avuto buon gioco, è giunto il momento che la nostra diplomazia faccia appello alla NATO per il patto balcanico e, richiamandosi alla nota tripartita, affermi chiaramente che il nostro paese non può accettare una soluzione del problema del Territorio Libero che peggiori le stesse condizioni del trattato di pace già tanto ingiuste

## Le carte che ci restano

Con un'abile formula diplomatica, il patto militare balcanico, già ormai sostanzialmente esistente ed operante, diverrà anche formalmente convalidato solo fra qualche mese. Questo il risultato delle visite di Tito ad Atene e del primo ministro turco a Washington. Il ricatto messo in atto contro il nostro paese segue perciò la strada tracciata dalla diplomazia anglo-americana che ha ormai chiaramente deciso di riservare i suoi favori a Belgrado. Come ci era appreso subito evidente, le dichiarazioni con cui il primo ministro greco preannunciò alcune settimane fa che il patto balcanico sarebbe stato attuato senza il preventivo assenso della NATO, non rappresentavano una iniziativa individuale e non furono subito smentite come ingenuamente sperò il nostro governo. Papagos non parlava per iniziativa propria; egli operava invece una manovra concordata con la diplomazia anglo-americana per far capire all'Italia che non poteva più contare sull'appoggio dell'occidente per una soluzione di giustizia del problema di Trieste.

## La Zona B deve seguire lo stesso destino di Trieste

L'Italia non è disposta a pagare con la propria terra i servizi che gli anglo-americani sperano di ottenere dal maresciallo Tito

Non riteniamo di esagerare se diciamo che sul problema di Trieste la nostra politica è ormai la sorte immediata e futura della nostra politica interna e internazionale, non meno di quella dell'attuale governo. Il momento perciò è particolarmente grave per la responsabilità che esso porta ad assumere da parte dell'intero paese, che in dubbiamenti si rende conto della posta che vi è in gioco, e pertanto intende farsi pesare la sua opinione e le sue esigenze. Ciò in quanto nella serrata partita in corso, la soluzione del problema triestino è diventata in pratica l'unità di misura per poter stabilire in via definitiva la possibilità o meno di una nostra ulteriore linea politica nella direzione in cui si segue. Se dovessimo giudicare sulla scorta dei fatti fino ad oggi acquisiti alla sola storia della vicenda giuliana, avremmo abbondanti motivi per constatare che la nostra politica estera ha registrato risultati sconfortanti.

Anche quando il nostro governo contava su una solida base parlamentare e avrebbe potuto esercitare una politica estera produttiva e intelligente, specie nella contrattazione di tutti i nostri impegni verso l'occidente, la nostra diplomazia non ha saputo sfruttare le tante carte che di diverse congiunture in campo internazionale le mettevano in mano.

Purtroppo acqua passata non macina più, ma questa volta ha lasciato un fondo di detriti, nel quale anche il problema di Trieste è andato affondando, trascinandoci dietro il nostro prestigio nazionale e la stessa stabilità della nostra politica interna ed estera. Per queste constatazioni, non sappiamo come e perché continuare a muovere rimproveri e accuse unicamente agli altri, quando dovremmo in primo luogo rivolgerli a noi stessi.

renziamento per nulla da quelli in uso presso tutte le dittature comuniste d'oltre cortina.

Soltanto così potremo sperare di capovolgere un evolvere degli avvenimenti che minaccia di soffocare il nostro paese e di compromettere anche gravemente la nostra situazione interna. Tra qualche mese dovrà venire in discussione alle Camere la ratifica della CED; se la diplomazia anglo-americana non mostrerà nel frattempo maggiore considerazione per il nostro paese, sarà la coscienza stessa del popolo a rivoltarsi contro una politica troppo contrastante con la difesa degli interessi vitali dell'Italia per poter essere ulteriormente accettata.

## La disfatta d'ottobre

Se la logica deve valere anche per quanto riguarda la politica internazionale, è facilmente intuibile che il progetto per la soluzione del problema di Trieste che gli anglo-americani stanno caldeggiando, è una edizione peggiorata della nota dell'ottobre scorso. Non capiamo infatti come mai soltanto ora che il sondaggio di Londra e Washington s'è rivolto verso Palazzo Chigi, diversi giornali abbiano gettato un grido d'allarme temendo per il fatto che gli interessi italiani possano essere destinati a subire un altro nero colpo. Possibile che tanto poco acume sorregga certa stampa che pur dovrebbe essere ormai convinta che non a Roma ma a Belgrado va tutto il favore degli anglo-americani.

Eppure la lezione dello ottobre scorso avrebbe dovuto essere indicativa; Londra e Washington dopo avere solennemente dichiarato al mondo una loro decisione nei riguardi dell'amministrazione della zona A, di fronte al minaccioso e troncante atteggiamento di Tito se la rimangiavano pienamente, per nulla preoccupate neppure una questione di prestigio per cui dovevano capitolare di fronte ad un dittatore comunista rimpinzato con gli aiuti economici e militari anglo-americani. Vero si è che molti osservatori diplomatici anglo-americani rimproverarono allora ai rispettivi paesi una mancanza di tatto per non essersi cautelati richiedendo preventivamente l'assenso di Belgrado. Al che, se l'avessero voluto, i governi di Londra e di Washington avrebbero potuto rispondere che l'assenso di Tito l'avevano già avuto, chiaro ed esplicito, poche settimane prima e che il carattere di decisione era stato dato alla massima diplomazia per far pressione invece proprio contro l'Italia, di parte della quale si temeva una reazione negativa. Avvenne invece l'inverso ed è naturale pensare che Belgrado, vista così utile e produttiva della propria stufiata, ne abbia tratto pretesto per aumentare le proprie pretese.

E' stata perciò sommaria e ingenua la speranza tralasciata sui giornali italiani nelle scorse settimane che la nuova iniziativa diplomatica anglo-americana per Trieste, condotta in grande segretezza, potesse approfittare, dopo le opportune pressioni presso il governo di Belgrado, ad una formula a noi più favorevole. Ma se gli anglo-americani non hanno mai saputo far pressioni presso il governo di Tito, fino a capitolarne acclamatamente nell'ottobre scorso, come era possibile neppure supporre che il sondaggio diplomatico avesse come premessa quella di rendere più favorevole all'Italia la formula in discussione? Tito, da saggio ed astuto politico, aveva insegnato la gazzarra dell'ottobre scorso; minacciando addirittura un colpo di mano su Trieste, nella convinzione che se la mossa gli fosse riuscita, avrebbe ancora migliorato a sua favore la formula di spartizione già concordata con Eden. Pochi si son resi conto che nel momento in cui gli anglo-americani non hanno trovato l'energia e la decisione per dare atto alla nota dell'ottobre, Tito aveva compiuto un altro passo avanti verso l'ottenimento di maggiori concessioni in zona A. Anche la diplomazia italiana rimase tentennante dopo gli aggressivi proponenti di Tito ed invece di far pressioni a Londra ed a Washington perché l'oc-

cidente desse una prova di fermezza, accettò il punto di visto di lasciare che il tempo facesse calmare le acque e che il fuoco belgradese si smorzasse. Eppure precedenti storici come quelli dell'arbitraria occupazione di Trieste nel maggio '45 e dello sgombero susseguente da parte jugoslava, malgrado tutte le troncanti affermazioni del genere di cui siamo e qui resteremo e difenderemo con le armi le nostre conquiste, avrebbero dovuto ammonire sul carattere innocuo, pirotecnico di certe violenze verbali.

Si direbbe questo proposito che il governo italiano ha più messo le mani avanti, affermando che non potrà accettare qualsiasi formula che peggiori quella dell'ottobre, ma va anche tenuto conto che dopo tale dichiarazione è caduta la bomba del patto militare balcanico, usato co-

dirizzato nel senso di offrire a Tito una soluzione più vantaggiosa di quella dell'ottobre; ed è da accettare per buona l'indiscrezione che parla della proposta di cessione a Tito di parte della zona A con l'appoggio finanziario per l'ingrandimento del porto di Capodistria in contrappeso alla cessione della sola città di Trieste all'Italia. Ripetiamo, se la logica vale anche in politica, è solo sulla base di maggiori concessioni a Tito che i negoziatori anglo-americani possono essersi indirizzati.

Se dunque questo proposito che il governo italiano ha più messo le mani avanti, affermando che non potrà accettare qualsiasi formula che peggiori quella dell'ottobre, ma va anche tenuto conto che dopo tale dichiarazione è caduta la bomba del patto militare balcanico, usato co-

me arma di pressione per avvertire l'Italia che se non si dimostrerà conciliante per Trieste, finirà per ricevere il danno e le benef.

Tutto non è ancora perduto; alla nostra politica estera si offre ancora un margine abbastanza ampio per manovrare; ma oggi più che mai è necessaria la massima decisione e una grande chiarezza di idee. Tra l'altro è la stessa situazione interna del paese che impone di non accettare le pressioni che ci vengono fatte e di reagire con la massima energia a tutti i tentativi di relegarci al rango di secondo piano in vista dei più spaziosi orizzonti balcanici. Se alla Jugoslavia il sistema dei ricatti è stato finora oltremodo redditizio, perché non dovremmo adottarlo anche noi, oggi che ci vengono offerte tutte le carte per farlo?

I piani turbati del nazionalismo slavo

## Gli esuli a Gorizia non dovrebbero starci

Lo ripetono continuamente i giornali della minoranza slovena e si capisce il perché

In questi ultimi tempi la stampa slovena in genere, mostra di occuparsi molto degli esuli che hanno avuto la cattiva idea di venire a stabilirsi nel Goriziano e in particolare a Gorizia. Non perché questi poveri esuli non abbiano diritto di sistemarsi dovunque, ma perché il loro doloroso esodo dalle terre nate, dove hanno dovuto abbandonare beni, proprietà, attività economiche, posti e carriere; questo no, perché anch'essi sono figli della madre Italia e se proprio non si vuole annegare come i gatti, qualcosa bisogna pur dare loro per vivere. Fin qui arriva anche, sia pure con malcelata ipocrisia, la sultadota stampa slovena, col "Primorski", il "Soca" e il "Demokracija" in testa. Ma detta stampa non riesce invece a convincere del fatto che tanta massa di esuli sia venuta a prendere dimora proprio in Gorizia e nel Goriziano, e che l'Italia è tanto grande e tanto bella ed ha regioni più ricche e più prospere di quanto non sia quella, sia pure tanto striminzita, della Venezia Giulia, e fatti esuli sono venuti a cacciarsi proprio qui, dove il lavoro non abbonda, dove anzi ci sarebbe una certa crisi, dove gli sloveni hanno da postulare tante istanze politiche, economiche e sociali che forse potrebbero anche trovare accogliimento e realizzazione, ove non ci fossero fra i piedi gli esuli. Già, perché questi esuli rappresentano, ad occhio e croce, il dieci per cento della popolazione empiologica e della provin-

cia e se non ci fossero e se non avessero avuto mai la idea di venirci, sarebbe tutto altro. Probabilmente non esisterebbe sul posto nemmeno il Movimento Istriano Revisionista e non ci sarebbe di conseguenza l'Arena di Pola, quella e questa ovviamente sciocchezze e fascisti, e la minoranza slovena potrebbe guardare più tranquillo all'avvenire... economico del Goriziano, ove questi esuli avessero scelto altre latitudini italiane, per deprimere i loro bagagli dopo essere riusciti a sfuggire agli artigli degli invasori titini.

Questi discorsi della stampa slovena sul conto degli esuli venuti a stabilirsi a Gorizia e nel Goriziano, si riproducono periodicamente e ciò avviene di norma in coincidenza con il neutralamento di situazioni politiche nazionali e internazionali che vorrebbero lasciare intravedere la possibilità di buoni accordi d'italo-jugoslavi, specialmente nel caso particolare del territorio di Gorizia nei riguardi della zona di oltre frontiera. Inutile aggiungere che le preoccupazioni di ordine economico adottate dalla stampa slovena, per giustificare i suoi rivechi sulla inopportuna presenza di tanti esuli giuliano-dalmati a Gorizia e nel Goriziano, non sono altro che un tentativo di far passare il problema di Trieste e della Venezia Giulia, e fatti esuli sono venuti a cacciarsi proprio qui, dove il lavoro non abbonda, dove anzi ci sarebbe una certa crisi, dove gli sloveni hanno da postulare tante istanze politiche, economiche e sociali che forse potrebbero anche trovare accogliimento e realizzazione, ove non ci fossero fra i piedi gli esuli. Già, perché questi esuli rappresentano, ad occhio e croce, il dieci per cento della popolazione empiologica e della provin-

ziano, nascondono, ma non tanto da non essere vedute e capite, ragioni di natura politica. Tant'è vero che nel corollamento e nella residenza di tanti esuli a Gorizia e nel Goriziano, sempre una preordinata azione "sionistica" si è sempre e di fronte a noi, vale a dire un'azione di argine e di fronteggiamento contro gli slavi che, a detta loro e dei loro organi di propaganda, qui sono di casa prima e più degli italiani, e quindi rivendicano il possesso non solo del Goriziano, ma di tutto l'alto Friuli.

Ma appunto per questo rispondiamo ai predetti organi sloveni che la presenza di noi esuli giuliano-dalmati a Gorizia e nel Goriziano, risponde proprio alla necessità di rafforzare la resistenza contro quelle assurde, allucinate e sfacciate rivendicazioni territoriali che essi non hanno alcun riguardo di manifestare. Tanto più che proprio noi giuliani abbiamo al riguardo una ben dura e franca esperienza, che ci ammonisce a non prestare più alcuna fede a certe false offerte di collaborazione da parte di coloro che hanno sempre pronto il pugnale dell'aggressione. Pronti a colpirci oggi alle spalle come in passato. Non per questo neghiamo alla minoranza slovena del Goriziano un godimento d'ogni legittimo diritto che non sia in contrasto o a minaccia della sicurezza e della sovranità dell'Italia in questi nostri territori di confine. Con gli sloveni che rispetteranno questi principi, non avremo motivo di dispute o di diffidenza.

La Presidenza e la Segreteria Nazionale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia comunicano di aver trasferito la loro sede, da via Caroncelli n. 19, a PIAZZA CAVOUR N. 3 - telefono n. 51.638 - ROMA.

## Piano di finanziamenti a favore dell'emigrazione

(I.N.M.) Il Governo italiano, nell'intento di agevolare l'emigrazione individuale finora meno tutelata nel complesso delle provvidenze di ordine interno e internazionale, aveva, da tempo, progettato un piano inteso a concedere aiuti finanziari al singolo emigrante che, pur in possesso di un titolo valido per l'espatrio, avesse difficoltà ad affrontare lo espatrio stesso, perché privo di mezzi. Questo speciale finanziamento è stato oggi realizzato merce l'intesa col CIME che ha accettato il programma formulato dai competenti organi italiani.

Col piano di emigrazione finanziario individuale (E.F.I.), infatti, l'emigrante indigente potrà espatriare con l'assistenza del C.I.M.E. purché s'imponga, con apposita dichiarazione, a restituire ratealmente allo ente finanziatore la somma

delle rate di rimborso. Naturalmente, sono state previste particolari garanzie perché di questo beneficio possano godere soltanto coloro che versino in effettivo stato di bisogno. Il Governo italiano contribuirà all'attuazione del programma con un contributo di 60 dollari a persona, sostenendo, inoltre, le spese precedenti l'imbarco secondo le norme del vigente accordo con il CIME, il quale provvederà direttamente al recupero degli importi anticipati con l'assistenza delle Rappresentanze italiane nei paesi di immigrazione. Di conseguenza, è previsto che nella dichiarazione di debito, l'emigrante dovrà notificare a dette Rappresentanze Diplomatiche o Consolari della sua giurisdizione, il domicilio, anche provvisorio, assumendo ogni responsabilità.

Qualora alla scadenza

Astar

# IL PROBLEMA DEGLI ESULI

## CHIESTE AL TRIBUNALE DI LIVORNO LIQUIDAZIONI PER UN MILIARDO Ottocento ex dipendenti fiumani della Whitehead hanno citato i proprietari dello stabilimento

Tutte le trattative per una conciliazione fallite - Enorme mole della vicenda giudiziaria ora in corso

Abbiamo già avuto occasione di scrivere della condotta tenuta dalla Società Whitehead Motofides di Fiume verso i suoi dipendenti, che, rientrati nel territorio nazionale, si sono visti negare da quella Società le indennità che spettano ai prestatori d'opera.

Il caso è veramente doloroso: il rifiuto al pagamento delle indennità, colpite duramente i dipendenti che hanno dedicato all'Azienda fedeltà e lavoro da 20 fino a 50 e più anni; il colpire proprio quando, per l'età avanzata, per l'estrema miseria in cui si dibattono, e averli a spesso familiari trucidati avrebbero più che mai bisogno di non vedersi defraudare di quelle indennità che la legge stabilisce per i prestatori d'opera alla fine del loro lavoro.

Non si sarebbe bisogno di altri commenti, la condotta della Società Motofides si commenta da sé: ma poiché la condotta della Società è quella voluta dai suoi amministratori, indichiamo i nomi di questi signori. Ne è Presidente il prof. Francesco Zamara; ne sono consiglieri: prof. Mario Marcano, Ciro La Ragione, ing. Umberto Panigatta, ing. Arnaldo Fogagnolo, avv. Ruggero Vitale; ne sono sindaci: rag. Florestano Costella, Carlo Bozzola, avv. Giuseppe Dossetta, avv. Ettore Calcagno e Pompeo Ferrero.

La responsabilità morale per la condotta della Società spetta ad essi esclusivamente; la responsabilità materiale per le conseguenze della condotta della Società a danno dei dipendenti è oggetto di esame da parte delle autorità competenti alle quali autorità auguriamo di trovare tutta la comprensione e la severità d'indagine che il caso richiede.

Merita aggiungere, che questa così dolorosa e vergognosa vicenda, fu esaminata persino dal Parlamento. Nella seduta del 1. aprile 1949 il deputato on. Palenzona, dopo aver svolto un'interpellanza per chiedere spiegazione come fosse lecito ad una Società di negare impunemente doveri sacrosanti verso dei dipendenti e per di più profughi, concluse con queste parole che meritano di essere ricordate:

«L'onorevole Ministro (Fanfani) sa, anche attraverso ad una nostra lettera, con quanta passione io ed altri colleghi stiamo lavorando per rendere giustizia a questi lavoratori, che veramente la meritano. Non a titolo di scherzo gli scrissi che ACCETTEREI LA COLLABORAZIONE DEL BANDITO GIULIANO, se egli potesse venire in aiuto in questa causa di giustizia».

Ed è avvenuto anche l'incredibile: neanche il richiamo pubblico, neanche l'autorità del Parlamento è servita a modificare d'un millimetro la volontà degli amministratori della Motofides. Per cui i profughi, furono costretti all'azione legale ora in corso a Livorno presso quel Tribunale.

Siamo lieti di constatare come l'opinione pubblica di Livorno parteggi apertamente, e quel che più conta in modo unanime, e senza distinzioni di partiti o di idee, a favore della causa dei profughi.

Ed ecco per sommi capi i precedenti della vertenza. Prima dell'ultima guerra la Whitehead Moto Fides disponeva di due stabilimenti meccanici per la fabbrica dei siluri e degli accessori: quello di Fiume e quello di Livorno. Nello stabilimento fiumano, che era il più importante, vi lavoravano 1200 operai. Il rapporto di lavoro fra questi dipendenti e la direzione dello stabilimento si mantenne normale fino all'8 settembre 1943; da quel giorno, invece, in seguito alla occupazione tedesca, la situazione dello stabilimento giuliano venne ad essere compromessa in quanto si creò, per le vicende della guerra e per gli attacchi dei partigiani jugoslavi, non soltanto uno stato di disagio ma anche di pericolo; ciò nonostante la produzione non subì soste apprezzabili in

virtù appunto delle maestranze che rimasero al loro posto di lavoro come se nulla fosse accaduto.

Anzi, delegati i dirigenti dello stabilimento, gli operai, con encomiabile spirito di attaccamento pensarono che era il caso di preoccuparsi del patrimonio dell'ufficio, e, non senza fatica, data la difficoltà dei trasporti, riuscirono a porre in salvo nel febbraio del 1944, l'ottanta per cento dei macchinari che trovarono sicuro asilo in due paesetti: Artenia e Fiume Veneto; così anche quando il 30 aprile 1945 le truppe jugoslave occuparono lo stabilimento di Fiume, non trovarono che quanto era indispensabile alla fabbricazione di accessori (quella dei siluri era stata interdetta poiché non era possibile la esportazione).

Lo stabilimento fiumano continuò così la sua attività per quanto riguarda la produzione, in base alla clausola 2.ª, infatti, del trattato di armistizio, disponeva che ogni stabilimento fosse tenuto in efficienza per essere consegnato, al momento della firma della pace, al vincitore della guerra. Dal 1945 al 1947 sotto la gestione jugoslava, le maestranze tuttavia dipendevano sempre dai proprietari della Moto Fides lasciati sul posto dai profughi; infatti, del trattato di armistizio, disponeva che ogni stabilimento fosse tenuto in efficienza per essere consegnato, al momento della firma della pace, al vincitore della guerra. Dal 1945 al 1947 sotto la gestione jugoslava, le maestranze tuttavia dipendevano sempre dai proprietari della Moto Fides lasciati sul posto dai profughi; infatti, del trattato di armistizio, disponeva che ogni stabilimento fosse tenuto in efficienza per essere consegnato, al momento della firma della pace, al vincitore della guerra.

La causa fu iniziata dal professor Vidali a Milano (nel frattempo, infatti, si

offrono infatti, agli ex dipendenti della Moto Fides, ove non si raggiunga una conclusione positiva ed umana, due vie da seguire; quella che passa per il Codice penale (inadempimento ad una norma collettiva) e l'azione fallimentare promossa verso la Moto Fides giustificata dal mancato pagamento dei creditori.

Questa la cronistoria della penosa vertenza che abbiamo tratto dalle colonne del quotidiano Il Nuovo Corriere dello stesso argomento si sono anche occupati ampiamente Il Tirreno, La Nazione e l'Unità nella sua pagina livornese; il quotidiano comunista si è però guardato bene dall'accennare all'ostilità incontrata dai lavoratori fiumani proprio nei sindacati comunisti in vista di una loro riasunzione al lavoro; disinvoltata è anche la facilità con cui il giornale comunista parla del periodo della storia di Fiume in cui i lavoratori fiumani lottavano contro delle avversità e contro un regime tirannico dei quali L'Unità era la migliore e più compunta sostenitrice. Ma già si sa che il pudore e la coerenza non sono delle qualità che possono richiedere ai comunisti, abituati a ben altre capriole di quella natura anche nel caso della vertenza dei lavoratori fiumani, impopolari fino alla rottura di Tito col cominform e perciò immerevoli dell'appoggio dei sindacati comunisti.

## La prima assemblea generale della "Società di Mutuo Soccorso",

Marco Macillis nominato presidente della benefica istituzione albonese, ora rinata a nuova, fiorente vita

Ha avuto luogo, giovedì 27 maggio u. s., la prima assemblea generale della Società di Mutuo Soccorso di Albano, sede di Trieste. Dopo un minuto di silenzio, osservato in memoria dei soci defunti, il presidente interinale del Sodalizio, ricordò con riconoscenza gli estinti e benemeriti cittadini Dimini Giuseppe, Dusman Giuseppe, Bar. Lazzarini Battiala Giacomo, dott. Antonio Scampicchio e Silli Villibaldo che, nel lontano 1871, promossero e costituirono la Società Operaia di Mutuo Soccorso in Albano, che divenne l'anello di congiunzione di tutte le classi sociali, una roccaforte d'italianità e nel medesimo tempo fonte di aiuto alle famiglie dei soci ammalati e bisognosi.

Letto il verbale della precedente riunione, che è stato approvato dall'Assemblea, vennero prese, dagli intervenuti, le seguenti deliberazioni ad unanimità. Il Comitato festeggiamenti e commemorazioni albonese, composto totalmente da soci, passa sotto gli auspici della Società Operaia di Mutuo Soccorso; il caro e benemerito concittadino prof. Melchiorre Corelli, con generale adesione dei presenti, viene eletto Presidente permanente del Comitato stesso; il canone sociale per i Soci comuni viene fissato a lire 100 mensili a partire dal primo giugno in poi; i soci disoccupati e privi di mezzi sono esonerati dal pagamento dei contributi, per la riscossione dei canoni sociali vengono nominati i seguenti consoci: Furlani Marco, Viale D'Annunzio 40, Laube Giuseppe, negozio in Via Castaldi, Macillis Marco, Via del Rivo n. 19, Silli Aristodemo, Piazza Libertà 9, Ongaro Alfonso, Piazza San Caterina n. 1-III, Garbini Costantino, Mensa Gambini, Scopazzi Arnaldo, via Barriera Vecchia (negozio manifatture). Gli affiliati possono inviare l'importo dei canoni anche a mezzo posta a mani del Presidente dell'Associazione Operaria, Piazza S. Caterina n. 1-III Trieste.

Per poter usufruire dei vantaggi e di appoggi morali, da parte dell'ENAL, viene deliberata l'iscrizione volontaria dei Soci della Società Operaia di M. S. a detto Ente Nazionale di Assistenza dei Lavoratori; sede di Trieste; viene chiarita la posizione dei soci comuni e di quelli sostenitori e cioè che i benefici sociali, sussidi ecc. vengono assegnati solamente ai Soci comuni; viene portata a conoscenza dei presenti la consistenza del patrimonio della Società di Mutuo Soccorso albonese fra cui il denaro liquido esistente alla data del 25 maggio 1954 finora elargito da concittadini albonesi residenti a Trieste, negli Stati Uniti d'America, nonché i beni mobili ed immobili perduti in Albano.

Prima di passare alle elezioni delle cariche sociali, su proposta del Comitato elettorale dell'Associazione, ad unanimità di voti, vengono eletti i soci onorari della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albano, ora sede di Trieste, per le loro benemerite patriottiche e per la loro costante bontà dimostrata verso i propri concittadini in molteplici circostanze i seguenti benemeriti albonesi e cioè: Presidente onorario Conte dot-

## UNA BRUCIANTE SCONFITTA DELLE "LEGHINE", DI VICENZA

(N. M.) Folla delusa e commenti amari tra gli sportivi che lasciavano il campo di pallacanestro della Basilica Palladiana. Le "standa" dei Magazzini Giandetta di Milano erano giunte a Vicenza non senza una certa apprensione circa l'esito della partita incerto essendo il pronostico: quindi in lizza per conseguire la vittoria. Ed hanno vinto le milanesi per 45 a 39.

Tifo a non finire in sala sia per l'una che per l'altra squadra.

Incidents pro Lega, da parte dei tifosi negli ultimi minuti. Ma inutilmente perché i minuti passavano inesorabili e i 6 punti finali di distacco erano tanti per le atlete della Lega già provate dallo sforzo e dalla stanchezza per il ritmo di gioco fino allora sostenuto.

Orgasmo, mancanza di allenamento e errori d'impostazione di gioco le cause della sconfitta della Legha. Perché incalzare il gioco mettendo la Gobbi in difesa, quando è migliore per i suoi doti di canestro e per il futo al canestro è l'attacco, e lasciando sulla panchina una valida difesa come la Santini? Perché non lasciare all'inizio del secondo tempo in campo la formazione dei primi 20 minuti?

## Ultimo saluto a Mons. Grosso

Tutti gli umaghesi si sono ritrovati nel cimitero di S. Anna a Trieste, in occasione della traslazione della salma del loro parroco

Domenica 30 maggio, alle ore 9, nel cimitero di S. Anna a Trieste, alla presenza di uno stuolo numeroso di umaghesi, ebbe luogo la mesta cerimonia della traslazione della salma del nostro indimenticabile parroco mons. Bartolomeo Grosso, deceduto in esilio due anni or sono, dal luogo provvisorio alla sua laudazione nell'angolo del cimitero riservato ai sacerdoti.

La salma, letteralmente coperta di fiori, venne portata a spalla da quattro giovani umaghesi e in corteo accompagnata nella cappella del luogo, ove, dopo la recita del Rosario, mons. Bruni, parroco di Capodistria, celebrò la S. Messa di suffragio.

In tutti i presenti regnava la più viva emozione e molti c'era erano bagnati di lacrime, mentre impetuoso sovrasta il bisogno di stringersi in un'accorata preghiera di suffragio per l'anima benedetta di Colui che mai avremmo dimenticato e insieme invocato a conforto e sostegno del nostro tormento.

I ricordi, in questi istanti, si agitavano più ancora che nella nostra mente, nel nostro cuore e ci sembrava di rivedere la sua voce, così armoniosa che risuonava nella chiesa e tutti ci avvolgeva ed irresistibilmente ci portava a lui. Mai come in questo giorno, a due anni di distanza dal doloroso distacco, abbiamo sentito vicino il suo spirito, tanto che presi dal vertice di tanti soavi e lieti ricordi ci siamo quasi dimenticati che il nostro

Il tuo bonario sorriso lo abbiamo rivisto, la tua parca calma e sardonica risuonò ancora ai nostri orecchi e scese nel cuore che per quanto tratto e martellato dalla nostalgia trova la forza di lottare e di resistere. Saremo forti come tu ci hai voluto e dato l'esempio, mai si spegnerà in noi la fiaccola della speranza nel ritorno che sempre ameremo tanto la nostra terra che tu hai percorso e benedetto.

Ti promettiamo che al ritorno, Umago ti accoglierà con noi e andrai a riposare all'ombra dei cipressi del nostro piccolo cimitero di S. Damiano.

Lucia Manzutto  
A BOLOGNA

Sulla lapide della Vittoria nella facciata principale del Municipio di Bologna il Comitato locale per ricordare la fatidica data «24 Maggio» che iniziava la liberazione della Venezia Giulia e della Dalmazia, ha fatto mettere una corona di fiori tricolori, con la scritta: «24 maggio i Giuliani e Dalmati sempre presenti».

Il 30 maggio scorso, nella sede della «Casa dello Studente» (Ferdinando di Trieste), ha avuto luogo la cerimonia di chiusura per l'anno scolastico 1953-54. Nella sala maggiore del bellissimo palazzo che ospita l'Istituto erano radunati gli allievi, in attesa degli ospiti. Tra gli invitati ricordiamo il Segretario Generale dell'Opera di Assistenza ai Profughi Clemente, il Presidente della Delegazione di Trieste dell'Opera, generale Giuseppe Gigli, il Presidente del Madrinato Italo, signora Rosa Vitelli, marchesa Maria Fracassi, Lina Bartoli e Maria Memmo; la Presidente esecutiva, signora Laura Eulambio, la consorte del Presidente, signora Gianna Visintin, ed una rappresentanza di insegnanti delle scuole frequentate dai ragazzi del Convitto.

Ha aperto la cerimonia, interpretazione, da parte di un giovane fisarmonicista, del preludio al primo atto della «Traviata». È seguita una breve commedia da camera di Giovanni Mosca, «La Sommosa», interpretata da alcuni giovani del Collegio. La parte rappresentativa si è conclusa con una seconda esibizione di fisarmonica.

## CRONACHE DI CASA

### Si cercano eredi

Il Giudizio popolare distrettuale di Pirano ha portato a conoscenza che il 17 gennaio 1954, decedeva a Pirano l'invalido Ravalico Antonio con Giacomo senza lasciare disposizioni di ultima volontà.

I fratelli del defunto Ravalico Francesco e Domenico hanno rinunciato alla eredità che consiste nel c. 6, 7, 8 della P. T. 1877 di Pirano (terreni e casa in Sezza).

Non risultando a quel Giudizio se vi siano altri eredi succedibili al defunto, si invita tutti coloro che potrebbero vantare diritti ereditari in morte del suddetto defunto ad insinuare presso quel Giudizio i loro diritti ereditari, perche in difetto entro un anno l'eredità verrà aggiudicata come vacante al Comitato popolare distrettuale di Capodistria.

### Note dolorose

Il 4 maggio u. s. a Taranto è deceduta l'esule da Pola Celia Maria, nata a Pila (Gallipiana) il 3 marzo 1885. Le figlie Giuseppina in Giudici (C.R.P. Ausonia in Taranto) e Milena in Grossi, residente a Ferrare, partecipano a ferrea notizia a parenti, amici e conoscenti. L'Esecutivo Provinciale di Taranto dell'AN.V.G.D. porge loro, a nostro mezzo, le più sincere condoglianze, interpreti dell'unanime sentimento di quella comunità di esuli giuliano-dalmati.

### Notte

La sorella d'esilio signorina Pugliese Angiola di Angelo il 24 maggio u. s. a Taranto ha coronato il suo sogno d'amore contraendo matrimonio con il giovane Franco Giannini da Taranto. Il rito religioso si è svolto nella Chiesa «S. Maria», testimoni i fratelli d'esilio: Sig. Palmi Aldo e Pinca Umberto del C.R.P. Ausonia-Rondinella. Alla felicissima coppia, partita subito dopo il rito che li ha uniti per la vita, in viaggio di nozze ed ai loro genitori giunga gradito, a nostro mezzo, la più sincera e fraterna espressione dei migliori voti augurali sia del Comitato Provinciale dell'AN.V.G.D. di Taranto che dei profughi tutti di quella comunità di esuli giuliano-dalmati.

ringraziamenti essi desiderano vivamente che giungano ai fratelli profughi del C.R.P. Ausonia ed al Comitato Provinciale della AN.V.G.D. per l'invio di corone, all'amico Petrucci Elio per l'allestimento dei funerali ed a tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno preso parte al loro vivo dolore. L'Esecutivo provinciale di Taranto rinnova alla famiglia dell'amico carissimo Giovanni Massarotto la sua fraterna espressione del vivo cordoglio per la morte della sua cara mamma, anche a nome dei profughi tutti di quella comunità di esuli giuliano-dalmati cui si associa per l'allestimento della nostra «Arena».

È deceduto il 1.º giugno a Padova il N. H. Ilio Tolomei, Legonario Humano combattente di due guerre. Alla Patria diede il voto della Mamma. La famiglia lo comunica a tumultuosa avvenuta.

### DIFFONDETE L'ARENA DI POLA



Il gruppo dei «maturandi» della Casa dello Studente

## La chiusura dell'anno scolastico alla Casa dello Studente di Trieste

Stelio Polenghi, direttore del Collegio, ha quindi ricordato con parole commosse e sentite la nobile figura dello scomparso Presidente dell'Opera, ingegner Oscar Sinigaglia, che ha rivolto un vivo ringraziamento alla Vedova, Donna Marcella Sinigaglia-Mayer, per l'instancabile attività svolta a fianco del marito, e, in seguito, per propria iniziativa.

Un ringraziamento altrettanto vivo e riconosciuto è stato rivolto, a nome dei giovani del Convitto, al Presidente in carica, commendatore Guglielmo Reiss-Romoli; il ringraziamento è stato esteso pure al Madrinato Italo, al Segretario Generale dell'Opera stessa, il Vicepresidente della Delegazione di Trieste dell'Opera, generale Giuseppe Gigli, il Presidente del Madrinato Italo, signora Rosa Vitelli, marchesa Maria Fracassi, Lina Bartoli e Maria Memmo; la Presidente esecutiva, signora Laura Eulambio, la consorte del Presidente, signora Gianna Visintin, ed una rappresentanza di insegnanti delle scuole frequentate dai ragazzi del Convitto.

Ha aperto la cerimonia, interpretazione, da parte di un giovane fisarmonicista, del preludio al primo atto della «Traviata». È seguita una breve commedia da camera di Giovanni Mosca, «La Sommosa», interpretata da alcuni giovani del Collegio. La parte rappresentativa si è conclusa con una seconda

ai giovani distinti per buona condotta e per profitto scolastico. I presenti hanno applauditi vivamente, e si sono congratulati con essi. I giovani premiati sono: Matteo Di Giusto, Roberto Zagolin, Claudio Clemente, Maris Giannoni, Giovanni Grillo, Giuseppe Aiello, Germano Di Giusto, Giuseppe Fiorentino, Massimo Valdini, Simone Bucaran. Alla premiazione è seguita una altra simpatica cerimonia: sono stati consegnati agli «maturandi» dell'Istituto Nautico i berretti da capitano. È stata una particolare forma di augurio per i giovani che, proprio in questi giorni, dovranno sostenere gli esami di maturità. Essi sono: Donato Fiano, Raoul De Santis, Claudio Clemente, Bernardino Catzi, Giorgio Zulino, Ottavio Pasqual, Maris Giannoni, Marcello Lodola e Giovanni Grillo.

Il Segretario Generale ha rivolto allora un elogio ai premiati ed un augurio fervidissimo ai dieci maturandi.

In quest'atmosfera di entusiasmo i giovani hanno concluso la cerimonia intonando spontaneamente l'Inno Nazionale. Tutti sono scattati in piedi, con animo pieno di gioia e di commovente.

Gianfranco Granbassi

# PROFILI

GIAN RINALDO CARLI

L'11 aprile del 1720 nacque a Capodistria Gian Rinaldo Carli, uno degli italiani di maggiore ingegno e di più larga fama. Giovanissimo si dedicò agli studi letterari, alla fisica, alla giurisprudenza, dimostrando in ogni campo versatilità e competenza eccezionali. Già a 18 anni scrisse una dissertazione sulla «Aurora Boreale» dopo aver composto un dramma e molte poesie. Tradusse opere dal greco e pubblicò e fece recitare una sua tragedia: «Ifigenia in Tauride». Scrisse di storia, di musica, di scienze; a 24 anni venne chiamato a Padova ad occupare la cattedra di scienza nautica ed astronomica, fondata e spresamente per lui. Dimise, a Venezia, il più famoso Arsenale di quel tempo, dando nuovo impulso e dettando precise istruzioni per la costruzione delle navi; egli stesso ne progettò una armata con 74 cannoni, la più potente nave da guerra dell'epoca.

Poi passò a Milano. Scrisse ancora sulla storia delle monete e delle zecche, sulle streghe e sui maghi, sulle antichità italiane, su questioni ecclesiastiche e teologiche, su argomenti di pedagogia e di economia. A Milano il Carli dedicò gran parte della sua vita ai problemi politici del tempo, ma stancandosi di indicare agli italiani la strada della riscossa nazionale. E nella sua prosa «Della Patria degli Italiani» possiede riconoscere ed onorare in Carli uno dei più puri apostoli dell'unità e del risorgimento, e nell'ordine di tempo, il primo tra tutti. Ancora molti anni dopo aver dato alle stampe questo suo invito agli italiani, questo suo forte e nobile incitamento, in bazine che sono di una altissima e commovente drammaticità, scriveva: «Gran fatalità è la nostra, che invece di mirci tutti per conoscere che l'Italia è stata ed è ancora in istato di non invidiare nulla di quello che essi (gli stranieri) fanno, ci perdiamo piuttosto in lacerarci scambievolmente e somministrarci così (agli stranieri) le armi per opprimerci ed avvilirci».

E fu uomo di spirito, poi che, sparsasi la voce della sua morte, ebbe scherzosamente a smentire egli stesso la notizia, compiacendosi per gli elogi che, da morto, gli erano stati fatti, sino a chiamarlo il Varone d'Italia. Forse ripensava, nell'annunciare di essere vivo, alla scarsa gratitudine dimostrata dai suoi conterranei che altro non avevano saputo dargli se non la carica di Fontanatore e cioè di amministratore del Pontico.

FEDERICO SEISMIT DODA

Federico Seismit-Doda, nato a Ragusa il 1 ottobre 1825, rappresentò nei 70 anni della sua vita tutto il fervore, l'ansia di libertà, e l'indomito coraggio della gente di Dalmazia, intraprendente, onesta e battagliera. Giovanissimo compose alcune notevoli poesie, tra le quali «Inno alla Dalmazia», «Alla prima rondine» e «A Giuseppe Tartini». Un suo dramma, il «Marco Manlio», fu dato con successo al Teatro Nobile di Zara. Prese parte attiva alla lotta per la libertà di Venezia nel 1748, dopo essere stato, nel '47, arrestato a Venezia dalla polizia austriaca a causa della sua attività irredentistica.

Alle notizie delle sollevazioni di Vienna, Milano e Venezia, rispose con caldo entusiasmo cercando di spingere i triestini contro l'Austria. E di Trieste fu il messaggero che portò a Venezia la solidarietà della città giuliana, nella speranza che i triestini si unissero concordemente in quella rivolta che avrebbe potuto anticipare di 70 anni la liberazione della Venezia Giulia, riunendo in una sola patria tutti gli italiani... «ché tutti educati d'Italia al bel soil di una unica madre noi siamo i figliuoli...». Passato a Venezia rifiutò posti di responsabilità nel Governo repubblicano, e la direzione del giornale ufficiale, per partire volontario con il Generale Guidotti e raggiungere le linee sul Piave. Fu, poi, aiutante del Generale Antonini a Venezia ed a Venezia. Passò, quindi, a Modena e fu, assieme agli altri esuli, a Parigi ove pubblicò un interessante volume: «Italia e Francia, frammenti del giornale di un emigrato».

A Roma dove combatté con Garibaldi a Porta San Pancrazio. Da Roma, esule, si trasferì in Grecia per poi raggiungere il Piemonte nel 1850. Non era meno da farsi cogliere dalla sfiducia e, dopo alterne vicende e continue lotte, nel 1866 venne eletto deputato per il collegio di Comacchio-Ferrara; da allora rimase al Parlamento sino alla sua morte, eletto pure nei collegi di Udine e di Perugia. Nel 1876, con il Depretis, fu Sottosegretario alle Finanze, un anno dopo era Ministro con Benvenuto Cairoli. Ed ancora, quale Ministro delle Finanze, prese parte al Gabinetto Crispien nel 1889. L'anno seguente il Seismit-Doda si rese protagonista di un clamoroso incidente.

Volle presenziare, ad Udine, ad una manifestazione di protesta contro l'Austria che aveva disposto lo scioglimento della Associazione irredentistica «Pro Patria». L'eco di questa adesione, nel momento in cui l'Italia doveva procedere alla rinnovazione della Triplice Alleanza, fu tale da costringere Crispien, con un atto unico nella storia d'Italia, a revocare al Seismit-Doda l'incarico di Ministro, onde evitare ripercussioni internazionali. Il colpo fu duro, ma la personalità del Seismit-Doda ne uscì rafforzata e, quando, nel dicembre, si presentò agli elettori al vide rieletto deputato con una forma quasi plebiscitaria. Continuò nella sua attività politica e nella sua battaglia per l'unità delle terre giuliane e dalmate e, alla sua morte, avvenuta l'8 maggio 1893, gli furono tributate solenni onoranze. Roma dedicò alla sua memoria un monumento di bronzo che ancor oggi ne ricorda le opere ed il volto pensieroso, ma quasi riposato, tra il verde del giardinetto di Piazza Cairoli.

CESARE ROSSI

Cesare Rossi nacque a Trieste il 13 maggio 1852. Per definire la sua personalità ed il suo patriottismo basta scorrere qualche rapporto che la Polizia austriaca gli dedicò in varie circostanze, quali ad esempio la morte di Enrico Juretjg o il suo arresto ed il suo processo.

Lo scrupoloso commissario dell'imperial regia polizia austriaca annota: «Cesare Rossi ebbe una istruzione accademica, ma per mancanza di mezzi non poté compiere gli studi. Si dedicò all'attività giornalistica... e per vivere si gettò al giornalismo... Al principio del 1880 entrò nell'«Indipendente»... (ed il 7 ottobre 1887... tenne davanti al feretro del redattore... Enrico Juretjg il discorso funebre, esaltando l'attività luminosa del morto... Il Rossi non possiede sostanza alcuna e tutte le sue risorse consistono in ciò che guadagna». Anche tralasciando tutti i particolari del rapporto della polizia austriaca, abbiamo già in queste poche note un profilo esauriente di questo patriota triestino. Un uomo onesto, irredentista fervente e serio, poeta sincero e giornalista di ottime qualità. Quanto bastava per mettergli alle calcagna i gendarmi e per farlo finire ripetute volte in galera o davanti ai giudici. L'impunità è sempre la stessa: attività criminosa, essere buon italiano, significa essere criminale e, come tale, passibile di persecuzioni e perquisizioni, di arresti e di processi. In quanto è molto più pericoloso un onesto patriota che non un autentico delinquente. Dopo la morte del Direttore, Juretjg, il Rossi fu redattore de «L'Indipendente» e tale assunse tutte le responsabilità della strenua battaglia irredentistica che questo giornale condusse contro l'Austria per tutto il periodo della sua vita. E che la battaglia desse risultati apprezzabili ne è testimonianza il fatto che tutti i direttori e tutti i redattori, dal Rossi ai Zampieri, dall'Ullmann allo Juretjg, finirono in galera, quale premio per la loro italianità.

Luigi Pappo

IL CONSIGLIO economico del distretto di Lussino ha chiesto alle autorità competenti il miglioramento dei servizi che collegano la isola con il continente. Attualmente la linea è servita da un piroscafo misto passeggeri e merci che impiega oltre 9 ore di viaggio. I rappresentanti popolari affermano che un percorso breve non può giustificare le ore di viaggio. I turisti non si sentono affatto invogliati a raggiungere Lussino con grave scapito dell'economia isolana.



I cantori di Rovigno al ricevimento nel Municipio di Torino.

## Atti e memorie della vita politica di Pola negli anni dal 43 al 47

# Le proteste dei «cipiellini», slavo-comunisti per il mancato riconoscimento del G.M.A.

«Non vedono ancora bene la nostra posizione di dirigenti della città», confessò candidamente un capo dipartimento protestando contro gli inglesi

Ad osservare oggi le incitazioni della politica britannica, così benevole nei confronti della Jugoslavia, può parere strano il comportamento tenuto dagli inglesi al momento del loro ingresso a Pola e della loro presa di possesso dell'amministrazione civile. Allora infatti il G. M. A. non mostrò di apprezzare «tutte le capacità degli organismi slavo-comunisti»; anzi il suo fu un atteggiamento di aperta diffidenza se non di ostilità. Ma le ragioni di tale comportamento, poi radicalmente mutato, sono da ricercare forse nel clima di irritazione creato dal colpo di testa di Tito con la sua arbitraria occupazione della Venezia Giulia, per cui lo allora Maresciallo Alexander reagì con un proclama d'insultata violenza di linguaggio per un inglese.

Per capire su quali linee si muovessero nel giugno del 1945 gli inglesi, sarà utile la lettura dei documenti che pubblichiamo in questa settimana: il primo è la protesta ufficiale redatta dal C.P.L. contro l'operato del G.M.A. ed in essa sono elencati i provvedimenti che furono adottati dagli inglesi per eliminare completamente dalla vita pubblica gli organismi slavo-comunisti, il secondo è l'ingenua e candida — e perciò tanto più sincera — relazione d'uno sprovveduto capo di dipartimento, quello dei lavori tecnici per la crocchia, che, senza troppi fronzoli e senza eccessive cure stilistiche, confessa che gli inglesi «non vedono troppo bene la nostra posizione di dirigenti della città». Infatti dovevano passare poche settimane ancora, e poi tutto l'improvvisato carrozzone cipiellino sarebbe stato messo completamente a riposo.

## FRATELLANZA ISTRO-FRIULANA

Elevate parole dell'avv. Hugues all'apertura della «Mostra di vini tipici friulani», di Cividale

All'apertura della «Mostra dei Vini tipici friulani» celebrata il 29 u. s. a Cividale, l'avv. Guido Hugues di Gorizia, dopo avere espresso ai partecipanti il fervido saluto ed augurio dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, inviò come negli anni precedenti, un pensiero commosso di affetto e di ammirazione ai viticoltori istriani e dalmati ed in particolare agli esuli qui riparati. Ed ha così concluso: «Ed ora, a chiusa di queste mie brevi parole vedendovi qui presenti, come negli anni scorsi, esuli della mia Istria e della Dalmazia, io per nascita istriano vi saluto, affettuosamente e devotamente, vivo emblema della tradita patria. Viticoltori di secolare esperienza, attaccati con tutte le vostre fibre alla vostra terra, alle vostre vigne pazientemente e amorosamente curate, non avete tuttavia esitato. Piuttosto che restar servi in terra vostra, siete accorsi qui nel ridente Friuli che tanti legami e rapporti storici, culturali ed economici ha sempre avuto con la

nata da soldati alleati che ne hanno vietato l'ingresso a chiunque. Appena alle ore 10, cioè all'avviso di un maggiore delle forze alleate, è stato possibile a gli impiegati e al pubblico di entrare.

Questo comportamento è stato giudicato molto riprovevole perché ha profondamente leso l'autorità popolare istituita dopo 4 anni di lotta e di sacrificio.

o) Irruzione nel Dipartimento Culturale. Compiuta da soldati delle forze alleate durante la quale i soldati hanno staccato dalla parete la fotografia del Maresciallo Josip Broz-Tito, ed hanno rovesciato lo emblema della stella rossa, offendendo in tal modo il condottiero della Lotta di Liberazione e il simbolo per il quale tanta parte di popolo ha sparso il suo sangue.

d) Occupazione della Sede del C. P. L. del Rione Siana. Soldati delle forze alleate hanno fatto irruzione nei locali che ospitano il C. P. L. e il Comitato del Fronte Unico del rione Siana, occupandoli per i loro usi. Questa presa di possesso fatta senza alcun preavviso a questo C. P. L. denota una mancanza di rispetto nei confronti delle Autorità Popolari, alle cui dipendenze si trovano tutti i Comitati Rionali.

e) Asportazioni effettuate nella Fabbrica Cementi. Soldati delle forze alleate hanno effettuato un sopralluogo nella locale Fabbrica Cementi impossessandosi di q.li 20 di pittura, di n. 60 sacchi di foraggio e di numero 4000 fiaschi di acqua minerale. Tutto questo materiale era stato sequestrato dalla «L. in località Promontore (Centro Radio).

g) Riappropriazione di fascisti. Immediatamente dopo l'arrivo delle Forze Alleate sono riapparsi alla luce del giorno moltissimi elementi fascisti che si sono dati da fare per la ricupazione di quei pozzi direttivi che essi occupavano prima, della liberazione della città dando in tal modo l'impressione che l'epurazione degli elementi fascisti è ben lungi dall'aver una attuazione pratica. Ed è questo un fatto che offende gravemente i principi antifascisti che sono stati il concetto informatore della lotta sostenuta dai popoli jugoslavi e dalle minoranze nazionali.

Questo Comitato di Liberazione rinnova la sua più energica protesta per tutti i punti riferiti sopra e che non sono se non i più appariscenti casi di violazione dell'Autorità Popolare, accaduti dal giorno dell'ingresso delle Forze Alleate nella città di Pola.

Questo Comitato protesta energicamente per quanto accaduto oggi a questa Sagra della viticoltura friulana non come estranei, non come semplici ospiti, ma in virtù della vostra quotidiana passione e fatica, accomunati ormai alla nobile stirpe friulana per il bene comune. Ed è perciò che io, ormai da mezzo secolo friulano, interpretando il pensiero e il sentimento di ogni friulano cui l'Italia è sacra, vi mando anche in questa occasione il bacio dell'amore fraterno.

Le belle e nobili parole dell'avv. Hugues hanno riscosso alla fine vibranti applausi da tutti i presenti e una manifestazione per l'italianità dell'Istria.

# Inaugurata la nuova sede del «Circolo Arena», a Monfalcone

PRESENTI LE MAGGIORI AUTORITÀ DEL PÒSTO - NOBILE DISCORSO DI MONS. FOSCHIAN - LIETE PROSPETTIVE

Domenica scorsa alla presenza delle Autorità cittadine e con la partecipazione di numerosi associati e simpatizzanti, è stata solennemente inaugurata la nuova sede del Circolo Familiare «Arena» in Salita dei Granatieri n. 10. La cerimonia ha avuto inizio alle ore 11 con la benedizione della sede impartita dal Parroco decano Mons. Oliviero Foschian il quale, assieme alle Autorità è sta-

to ricevuto dal Presidente del Circolo Sig. Rodolfo Scordilli e dai membri del Consiglio direttivo.

Tra le Autorità presenti abbiamo notato l'Assessore comunale Cap. Amelio Cuzzi in rappresentanza del Sindaco, il Col. Mancini comandante del Presidio, il Maggiore Cassano della Capitaneria di Porto, il Comandante dei Carabinieri, il Preside della Scuola Media prof. Chersi con

la gentile Signora, l'Ingegnere Toci Presidente del Circolo per la Pietas Julia, il Presidente della Soc. Musicali Soccorso, il Commissario reggente della Delegazione Venezia Giulia e Dalmazia Cons. Sepetti, il Rappresentante del C.A.I. il prof. Orlini, il dott. Cechet, il dott. Rismondo e varie altre personalità. Impartita la benedizione alla nuova sede, Mons. Foschian ha rivolto ai presenti nobili parole di circostanza e richiamandosi allo spirito del Vangelo ha esortato i soci ad essere uniti e concordi e ad operare in piena fraternità e solidarietà umana. Ha concluso auspicando le migliori fortune per il Circolo «Arena» ed elogiando tutti quei soci che, sostenendo anche personali sacrifici, svolgono la loro attività decidersi di vedere tutti gli iscritti animati da quello spirito di amore di comprensione e di solidarietà sociale che costituisce la solida base di ogni buona società. Ha preso quindi la parola il Presidente del Circolo Signor Scordilli ringraziando le Autorità ed in modo particolare Mons. Parroco per l'oculosa e generosa partecipazione alle belle rivolte. Ha assicurato che le finalità del Circolo sono quelle di incrementare fra i soci l'amor patrio, a tener vivo il ricordo della terra giuliana, a rinforzare i vincoli di amore e di fraterna collaborazione fra tutti gli associati. E' seguito quindi un signorile rinfresco durante il quale hanno fatto gli onori di casa gentili Signorine del Comitato Feste coadiuvate dal Presidente Sig. Gianni Giurisa. I presenti hanno quindi ammirato la bella, accogliente e luminosa sede, mentre un gruppo di soci hanno improvvisato un coro di belle e nostalgiche canzoni giuliane tra la più viva attenzione delle Autorità che prima di congedarsi hanno espresso al Presidente del Circolo le loro felicitazioni per la bella e simpatica cerimonia inaugurale, auspicando i voti migliori per l'avvenire della Società.

## 24 Maggio a Trieste

Il Circolo della Marina Mercantile «Nazario Sauro» di Trieste, intendendo con tradizionale patriottismo ricordare la gloriosa Marina Militare Italiana, accoglieva, il 24 maggio, nella sua sala maggiore, il corpo delle alunne dell'Istituto dagistrale Duca d'Aosta. Per l'occasione il Circolo donava e conservava alla suddetta Scuola un medaglione murale rappresentante l'eroe Nazario Sauro. La consegna fu fatta attraverso le mani del figlio della Medaglia d'oro Mario Granbassi, unendo così idealmente in comunione di sentimenti le vecchie generazioni della prima grande guerra con le nuove generazioni.

Il coro delle alunne intrattenne il pubblico, che foltissimo gremiva la sala, con il canto delle più belle canzoni marinare d'Italia e di quelle folcloristiche regionali.

Tra una parte e l'altra del programma, il prof. Furlani che rappresentava il Comune di Trieste, ha brevemente, con calore patriottico, ricordata la data del 24 maggio: ha deplorato che si voglia inspiegabilmente soffocare questa ricorrenza storica e che l'Adriatico sia ancora l'Amarettino del d'Annunzio, concludendo che questa data deve restare ferma e profondamente radicata nella mente e nei cuori degli italiani.

Abbiamo voluto riferire questa modesta ma significativa cerimonia avvenuta a Trieste, perché si ricordi che noi italiani non crediamo e non vogliamo credere che le storiche tappe del nostro travaglio nazionale possano essere dimenticate. L'Italia e tutti noi italiani, siamo figli dell'ultima grande guerra d'indipendenza 1915-1918. Non è bello, non è giusto, è irragionevole sostituire storia con altra storia: soprattutto oggi che noi giuliani, dalla prepotenza e dalla carenza di senso politico altrui, siamo ributtati indietro nel tempo e ci troviamo nella stessa situazione, quando, per noi e con noi, i fatti del 24 maggio 1915 passarono muti il fiume sacro alla Patria.

Erano presenti, tenute alte dalle alunne dell'Istituto, le bandiere dei comuni marinari istriani e delle città di Fiume e Zara. Partecipavano alla cerimonia rappresentanti della Consolata dei Comuni istriani, dell'Associazione Naz. V.G. del Circolo «Patrio» della Sezione del M. I. R. ed altre.

Passato il trambusto, abbiamo avuto mille intoppi causati dall'incomprensione degli Alleati, sul nostro movimento. Adesso sembra che le cose vanno appianandosi. Dico sempre, perché sotto ci sono sempre mille cose che ci impediscono di fare e lavorare com'è nel nostro programma.

Dopo la visita ufficiale fatta al Comando Alleato di tutto il C.P.L. ho avuto diverse discussioni col maggiore degli affari civili. Ho ottenuto pochissimo da questi abboccamenti perché egli rimanda sempre o con una scusa o l'altra e da sempre risposte evasive.

Alle mie proteste per queste tergiversazioni, si schermsisce dicendo che non vede bene ancora la nostra posizione di dirigenti della città. Promette però sempre tutto il suo appoggio. Infatti dopo tante insistenze ho ottenuto: che il blocco dei materiali continui con la distribuzione del fabbisogno da parte mia; che il controllo sulle Imprese edili sia sempre fatto da me e così pure la distribuzione del lavoro. Da me viene fatto pure il controllo delle liste settimanali delle paghe, le quali vengono da me visitate per il pagamento. Non ho ancora avuto evasione su chi pagherà i danni di guerra.

Domani spero, si definirà questo quesito con un ingegnere che verrà da Trieste per questo.

In questi due ultimi giorni ho dovuto fare molte dimostrazioni per la mancanza della nostra «Guardia Popolare»; naturalmente il maggiore si dimostra molto indignato e dice che provvederà. Non vuole «ero rilasciare nessun scritto o attestato che ci autorizzi a fare qualche cosa che ci dia poteri esecutivi contro i soldati che non osservano le leggi civili.

«L'humour» di Italo Svevo

Nel numero di marzo della rivista diretta da Luigi Russo, «Belfagor», lungo spazio viene dedicato alla più recente pubblicazione di Italo Svevo: «Corrispondenza con Valéry Larbaud, Benjamin Crémieux e Marie-Anne Comnène». Il recensore si dice in contrasto a quanto viene affermato da Eugenio Montale - che nel 1925 additò «coraggiosamente a un pubblico distratto l'opera di Svevo» - nella sua prefazione al libro. Montale vi afferma che l'interesse maggiore del carteggio risiede nei «segni di quell'humour, che nella Coscienza di Zeno hanno trovato la loro piena estrinsecazione artistica».

Dopo aver detto che Svevo è «scrittore per eccellenza», il recensore afferma tuttavia che egli va letto come un «autentico narratore se si bada al suo geniale distacco dalla materia autobiografica», poiché «Svevo in certo sen-

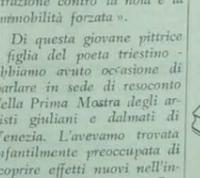
# Quattro passi fra le Muse

«La malattia ha fatto di Linuccia Saba una pittrice, ma la pittura le ha attaccato un'altra malattia (le fissazioni), le manie, i tic del secolo» che l'arte non guarisce e forse aggrava».

Di questa giovane pittrice - figlia del poeta triestino - abbiamo avuto occasione di parlare in sede di resoconto della Prima Mostra degli artisti giuliani e dalmati di Venezia. L'avevamo trovata infinitamente preoccupata di scoprire effetti nuovi nell'inquadratura del soggetto. Ora apprendiamo che nella ventina di tele che espone in una galleria di via del Babuino a Roma questa ricerca continua ad essere lo spirito della sua azione. Il poeta Giorgio Bassani, che la presenta, parla di lei co-



Le pitture di Linuccia Saba



Il critico artistico de «Il Mondo», Alfredo Mezio, nel numero del 1° giugno si china a considerare la recente attività di alcuni giovani artisti ordinandoli sotto al titolo comune di «La pit-



Cats

# COME LA CANNONIERA BRACCO CATTURO' I QUATTRO PIRATI JUGOSLAVI

## Fu un'azione rapida e decisa contro l'ennesimo sopruso in Adriatico

Reportage dalla "Gazzetta del Veneto" di Padova questa interessante corrispondenza sull'azione svolta in Adriatico dalla cannoniera Bracco.

**Zona dell'Adriatico, 4.**  
I marinai del G. Cesare chiusi in un locale di prora del loro stesso peschereccio che, ormai in mani non italiane, tentava dirigere verso acque jugoslave, sono stati indubbiamente i primi a rendere un plauso a quel comandante e a quell'equipaggio che, nella nota vicenda verificatasi durante la notte sul 21 maggio u. s. seppero recarsi in Patria.

Non sono i soli a sentire questa riconoscenza. Ci passano fra le mani, infatti, era, messaggi e messaggi di plauso per gli uomini del Bracco. Impossibile, per ragioni di spazio, di riportarli tutti sia sufficiente questo, così significativo, indirizzato al comandante, dal M.I.R. Ecco: «Nome genti giuliane oggi profughe loro terra ricolmano lei et equipaggio plauso et solidarietà per coraggiosa difesa diritti et prestigio Italia nostro Adriatico».

Abbiamo la fortuna, in questo momento, di essere nel quadrato ufficiale della cannoniera Bracco; siamo qui a contere con il tenente Vascello Comandante della stessa unità, Enzo Niccolini. Fra noi due, sul pannello di un tavolo a cui abbiamo preso posto, è spiegata una carta nautica che serve a ricostruire la esatta situazione in mare di quella sera.

Ecco la costa jugoslava, la isola di Lucietta, l'is. Pomo, ecco segnato chiaramente il limite delle acque jugoslave territoriali e contigue (da 6 a 10 miglia considerando le prime e le seconde) fra queste, ecco il canale libero alla nostra pesca.

La sera del 20 maggio u. s. la nave Bracco incrocia, con rotta di pendolamento, nel canale di acque libere. Il suo compito, non dovrebbe essere neppure di proteggere, si deve forse proteggere qualcuno in casa nostra? Ha il compito, piuttosto, di tenere costantemente al corrente i pescherecci della posizione precisa in cui si trovano, al fine di evitare delle rotte ed evitare involontarie evasioni dalla zona di mare in cui, per diritto, possono stare in pesca.

Ma nessuno, per la verità, sconfinava: sono a 17 miglia da Lucietta anche i più vicini M. P., il che significa, 7 miglia distanti dalle acque interdetto alla nostra pesca. Sul Bracco si sa perfettamente la situazione in mare, minuto per minuto, la cannoniera è collegata via radio coi pescherecci; ci si chiama e risponde; ci si chiama e risponde; ci si chiama e risponde a una frequenza d'onda idonea a questo preciso scopo: avendo costantemente sott'occhio la situazione in mare e pendolando comunicare, oltre il caso, si eviteranno infrazioni, quindi tutto resterà tranquillo, perché tutto è nella regolarità.

Sono le ore 23,56, il radar del Bracco fa la scoperta: la battuta da "presenza di mezzo veloce" che, però, naviga nelle proprie acque e dà l'impressione di dirigere verso la costa jugoslava. Continua perciò, per il Bracco, la normale rotta di pendolamento.

Ore 00,10: a bordo viene intercettata una comunicazione radio del Giulio Cesare che, a 18 miglia sud di Lucietta, notifica essere stato affiancato da MTV jugoslava. Si chiede, si insiste, ma la comunicazione è a questo punto troncata. Alle 00,23 è la volta del Superga che, via radio, dà notizia che si sta sparando su di lui. La posizione del Superga risulta vicina a quella del Giulio Cesare, fra i MP intercettori infatti appena 700 metri.

co la illumina col proiettore, seica con questo di richiamare l'attenzione, la posizione del Bracco risulta in questo momento di ben 14 miglia da Lucietta. C'è da chiarire una illegalità avvenuta in acque libere. Ma che cosa vuol chiarire il cavalleresco Bracco, di fronte ad una vera e propria fuga? E' la fuga a chiarire a sua volta? E' il proiettore del Bracco a illuminare quel singolare... chiarimento!

Il Bracco è ora a 15 miglia da Lucietta. Sta dirigendo verso l'ultima posizione risultatagli del Cesare e del Superga. E' in questo momento che incrocia un MP completamente illuminato;

questo ha infatti i fanali di navigazione e le luci di coperta totalmente accese. E' il G. Cesare costretto a dirigere per la costa jugoslava. Tutto è chiaro. Non occorre perdere un attimo. Manovrare subito con accorgimento, ostacolarli quella rotta. E' facile intuire che un nostro equipaggio è a bordo rinchiuso (e si saprà poi che è rinchiuso nei locali di prora) è facile comprendere che occorre immediatezza di opportune manovre e diligenza perfetta nell'opera di tutti. Come il suo comandante, sente l'equipaggio che nel MP vi son uomini nostri che non possono reagire costretti ad una inde-

stabile navigazione. Adesso il MP e la cannoniera navigano a distanza ravvicinata. Si distinguono benissimo in coperta del G. Cesare i militi jugoslavi con tanto di fucile mitragliatore puntato verso il Bracco che ha regolato la sua velocità per poterli affiancare. Quelli non mollano, decisi, armi puntate, a trovar il momento opportuno per cambiar rotta; meno di loro molla il Bracco che, con direttrice potente, cammina deciso a proteggere le sorti del peschereccio e della sua gente. Così per cinque miglia e dopo reiterate manovre da parte del MP di prendere la desiderata rotta.

Sono le ore 2,03; il MP tenta ancora una volta la manovra per sfuggire all'accompagnamento del Bracco, non riesce: la collisione avviene, il Cesare urta di striscio il Bracco e deve così finalmente fermarsi.

Dal Bracco si buttano le cime. Un picchetto armato sulla sinistra, a poppa, guidato da un giovane capo cannoniere — per la cronaca Santino Sciola — fa salire a bordo i militi jugoslavi che adesso, abbassano e consegnano le armi. Scende dalla plancia il comandante Nicolini mentre va a controllare la situazione in ten. V. Maioli. Sul MP vengono liberati gli uomini del Cesare. Poco dopo, il Bracco riprende a lento moto la rotta verso la costa italiana.

«Parlate italiano?», «No. Lo comprendiamo, però».

Può darsi che in parte lo comprendessero; anche se per l'opposto, messo alla prova, fare «punto», per rendersi conto dell'illegalità commessa ai danni della nostra gente, fu insolubile problema.

Pertanto — noi diciamo a nostra volta — che quanto ci sembra abbiamo compreso fu il sopruso commesso e a questa comprensione in un secondo tempo dovette seguirne la quasi incredibile per il generoso trattamento usato a bordo e a terra.

Adesso, col comandante Nicolini col secondo Francesco Cretella, andiamo in coperta, ci dirigiamo a poppa, dice il capo cannoniere Sciola che ci raggiunge: «Da qui li abbiamo fatti salire a bordo».

E fu da quel momento che i disciplinati, coraggiosi marinai del Bracco, poterono considerarsi raggiunti il «traguardo» delle famose

cinque miglia insidiate da indubbiamente scomodi fucili mitragliatori.

Le navi, di solito, hanno le loro belle storie in tempo di guerra, ma evidentemente non è detto che anche in tempo di pace, su quel giornale di bordo che segna ogni attimo di respiro della nave, non vi siano scritte coraggiosamente storie all'insegna del dovere e della solidarietà umana che, non richieste, pur si sono verificate.

La Gente Giuliana ha saputo con molti altri italiani porre — questa che vi abbiamo descritto — nel suo giusto valore.

**avete rinnovato l'abbonamento?**

# ★ CAPOLINEA ★

## GLI IMBARAZZI DI DRASKOVIC

Il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Draskovic, è stato messo all'imbarazzo nel corso della conferenza stampa tenuta a Belgrado il 23 maggio, nel momento in cui gli sono state chieste spiegazioni sulla ripresa degli scambi commerciali avvenuta di recente fra la Jugoslavia e i paesi satelliti di Mosca. L'imbarazzo è apparso evidente nella risposta fornita dall'interpellato, risposta indubbiamente equivoca e priva di logica e di fondamento. Intanto Draskovic si è sforzato di spiegare che gli accordi in parola sono stati stipulati «fra una azienda jugoslava e alcune aziende ungheresi» e non «fra aziende private e non già fra i rispettivi governi».

La tortuosità della politica di Tito, che verso occidente mostra la faccia antisovietica e verso oriente trova invece di fare affari e accordi con i satelliti di Mosca. L'obliquità di questa condotta, che le assurde spiegazioni fornite da Draskovic non fanno che confermare, contrasta nel contempo con l'asserita urgente necessità manifestata dalla Jugoslavia di stipulare l'alleanza militare balcanica in funzione antisovietica. Non si vede infatti come e perché la Jugoslavia abbia ripreso gli scambi commerciali col blocco sovietico, e annunci l'intenzione di svilupparli e di estenderli, nel tempo stesso in cui si sforza di concretare un patto militare rivolto contro il blocco medesimo. Politica machiavellica? Può darsi, ma trattandosi di un regime comunista questo presunto machiavellismo non si tradurrà mai a favore dell'Occidente e della sua politica anticomunista.

## LA PRIMA S. COMUNIONE DEI BIMBI A SAPPADA

Il giorno 30 maggio, nella chiesa parrocchiale di Sappada, le piccole e le piccole ospiti dei Preventori «Venezia Giulia» e «Dalmazia» di Sappada, hanno ricevuto per la prima volta nel loro cuore Gesù Eucaristico. Nel più bel giorno della loro vita, Mauro Franca, Galimberti Donatella, Apollonio Luigina, Ruzzier Giuseppina, Galimberti Antonio, Udini Paolo, Udini Alberto, Malaterra Bruno, Senes Vito, Maunati Euro, Budisselich Diego e Mauro Sergio, hanno ricordato i loro cari, i loro benefattori e quanti sono loro vicini. Un ringraziamento particolare al Parroco di Sappada.

## E' MORTA LA "DANE,"

Si è spenta improvvisamente sabato scorso a Gorizia, dopo un lungo periodo di malattia e proprio quando le sue condizioni generali sembravano in via di miglioramento, la profuga dalmata Aurora Enrietta, da tutti meglio conosciuta con l'abbreviativo di «Dane». Aveva già raggiunto la settantina, ma il suo aspetto era giovanile ed arzillo. La ricordiamo nelle frequenti visite alla nostra redazione, quando veniva a prendere il giornale e ci intratteneva con le ultime novità della giornata «raccontate in gergo» per la città. Povera Dane: era tanto buona e tanto sola. E sola si è spenta, raggiungendo un mondo migliore, così, senza disturbare nessuno, poche ore dopo il suo trasporto d'urgenza all'ospedale di Gorizia occupava nel campo profughi di Piazzetta. La piangeranno parenti lontani, residenti in Italia, oppure ancora a Zara, od in altre località della Dalmazia e noi la ricordiamo mestamente nell'ora del suo doloroso distacco terreno.

## Festa dei fiumani a Milano

La ricorrenza della festività dei Patroni di Fiume, SS. Vito e Modesto, sarà celebrata dalla Lega Fiumana di Milano con le seguenti manifestazioni cui sono invitati tutti gli esuli: Mercoledì 16 giugno '54; Dalle ore 19 in poi risuonerà la sede e nel giardino della «Società Canottieri Milano» (g. c.) Alzaia Naviglio Grande, 160 (tram n. 19, fermata dopo la Chiesa di S. Cristoforo) Musica, Danze, Giochi, Incontro di Bocce, Buffet freddo e bibite a prezzi accessibili a tutti, Cena a prenotazione.

## Nuova sede a Firenze

Il Comitato di Firenze dell'ANVGD ha cambiato sede, o meglio, è venuto finalmente in possesso di una sede decora, sita in Via Riccasoli 40. Pertanto a tale nuovo recapito dovrà essere indirizzata tutta la corrispondenza.

## Ad honorem

Giovedì 27 cor. il Presidente del Comitato Provinciale di Cuneo dell'A. N. V. G. D. cav. Guarnieri accompagnato dal Segretario sig. Sommariva e dalla signora Bice Clagnan in rappresentanza dei profughi giuliani si sono recati all'Ospedale Civile di Santa Croce di Cuneo per consegnare su invito del Consiglio di Presidenza Nazio-

## Lieto evento

Apprendiamo che il giorno ventisei maggio a Pavia la casa di Maria e Dino Muggia è stata allestita dalla nascita del primogenito Claudio. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

# "TRIESTE"

E' uscito a Trieste il primo numero della rivista politica giuliana, intitolata Trieste che apparirà in una edizione inglese ed in una edizione francese. Scopo di questa pubblicazione dice la presentazione «è quello di rappresentare alla opinione pubblica italiana ed internazionale i vari aspetti del problema di Trieste e dell'Istria». Gli autori si sforzano di illustrare con linguaggio chiaro e — per quanto lo consentono le circostanze, sereno, i sentimenti, le posizioni ed i problemi della popolazione italiana della Venezia Giulia nelle presenti e nelle passate vicende politiche. Insisteranno sul problema della Venezia Giulia, come problema italiano e conseguentemente problema europeo, come problema di libertà e di progresso sociale al confine di un mondo, il cui limite è la linea Morgan. Tale mondo non si differenzia dalla zona est di Berlino, dove i diritti politici, civili e sociali non esistono più bene che gli Occidentali vedano e fingano di non vedere e di non udire il primo.

Nell'articolo di Giorgio Cesare T.L.T. problema aperto si mette in guardia contro una soluzione che creerebbe una situazione simile a quella esistente in Creta, e per questo nella rivista si dedica un numero intero a questa materia. Il numero è dedicato alla Venezia Giulia, che è una delle zone più disastrate della guerra. L'articolo di Giuseppe Gambini toglie dal volume Primavera a Trieste, Redito Romano analizza l'attività degli Accordi, il mancato spirito di collaborazione tra le due parti e la necessità assoluta di una revisione. Giulio Cervani nell'articolo Rapporti fra civiltà nella Venezia Giulia disegna lo svolgimento storico dell'italianità dalla romanizzazione all'irredentismo in lotta con l'infiltrazione germanica, l'importazione slava e il burocratismo in lotta con l'infiltrazione redazionale e dedicata ai nuovi esuli. Un popolo va in esilio. «Quattromila persone hanno abbandonato finora la Zona B dopo la notte allietata dell'8 ottobre 1953. E l'esodo continua». «Le sofferenze materiali e materiali di dieci anni di dominazione comunista, aggravata dalle intemperanze di un nazionalismo aggressivo e spregiudicato, hanno finito per travolgere ogni facoltà di umana sopportazione».

Maier nel saggio Letteratura giuliana contemporanea trattando dei narratori dimostra come dall'800 al 900 essi si inseriscono con la loro distinta personalità, nella grande letteratura nazionale. Aurelio Ciacchi recensisce l'ultima importante opera di Giovanni Quantoroli: Trieste e l'Istria nell'età napoleonica». Chiude la rivista un'acuta rassegna di M. V. Il problema di Trieste nell'opinione internazionale. Sono commentati articoli di Bebler, di Sulzberger, di De Castro, della «Barba», della «Pravda», della «Politica», della «Le Monde», del «New York Times» e M. V. conclude con la melanconica constatazione di Caputo apparsa sulla rivista torinese «Tutti»: «Trieste è la vittima di tutti, dei russi e degli jugoslavi, degli americani e degli inglesi, degli italiani stessi».

## ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della morte della loro indimenticabile mamma, Clementina Reppi, i figli, per onorare la memoria, elargiscono L. 500 per Arena e L. 500 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del fratello Massimo Tomasi, la sorella Emma ved. Barici elargisce L. 500 per Arena e L. 500 per orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza del secondo anniversario della morte del caro Massimo, i cognati Ettore e Lidia Congo elargiscono L. 500 per Arena e L. 500 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile caro amico dott. Riccardo Manzini, Giacomo e Giulia Esposito elargiscono L. 500 per Arena e L. 500 per orfanelli di S. Antonio.

In suffragio dell'anima del nostro caro papà **Gino Edoardo Salvadori** verrà celebrata giovedì 10 giugno p. v. alle ore 7,30, una messa nella Chiesa della B. V. della Misericordia al Villaggio degli esuli di Sant'Andrea di Gorizia.

La figlia Alice Manzin col marito e nipoti.

Esule dalla sua terra d'Istria, ma circondato dall'amore dei suoi adorati figli, è salita al cielo l'anima eletta di **ANNA DAPRETTO ved. Vatta**

Annunciamo la dolorosa dipartita di figli: Nicolina con il marito Dapretto, Luigia ved. Schiavuzzi, Giovanni con la moglie Maria, Enrichetta con il marito Olivieri, Giuseppina con il marito Luamin, Alberto con il marito Contus, Armando con la moglie Iolanda, Bruno con la moglie Lidia, Nella, Silvano con la moglie Livia, nonché i fratelli Giorgio e Antonio, nipoti e pronipoti.

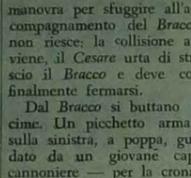
Roma, 30 Maggio 1954.

## La parola a Nando Sepa

La vera alleanza

Che gropi che ne capita su la gobba, vacea porca de mondo. Ciappemo briscole e piade sul daur, come che dixi i furlani, de tute le parte. Ne toca la sorte del can in ciesa, tuti lo pesti e tutti lo smaca fora de le gambe, che noi rovinò la cerimonia. Cussì, anca noi, con 'sta pulitica de tartalein cala braghe, i ne rola a destra e sinistra come un sacco de scovaze, e no ti trovi più gnanca un scovazin comunale che ne ingruri su, almeno par far ludame. Quà no se capiss più un boro se gavemo 'na pulitica estera, chi che la fa, come che i la fa dove che finiremo. No ti senti parlar più gnanca la siora Clara Luzza, che ogni tanto la sbrodigava quattro parole americane, par darne el zucherin e farne ingiottir l'amaro cora del suo paron Ike, quel che slonga le fliche per comprà el mondo e farlo marciar al sòn del bugi bugi.

Remengo, ara se merita rompersi i corni coi russi, coi ungheresi e tuta la famma del Mao Mao, per farghe un piazar a sti altri calandroni de graia, che te fa de riciamo col fis'cio de la libertà, par becarse e fiarse in cheba come 'na purpussola. A noi la ne gà toccà cussì, se poco de ciaciolar. I ne gà calà el còtigo, e 'desso che ghe smo cascal dentro, canta se ti vol fin che ti s'ciopi, ma no ti se moz più. Sta raza de pulitica



Sepa

# PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

## Si ruba troppo

Questa è in sostanza la constatazione alla quale è pervenuta una inchiesta eseguita a Fiume sulle gestioni delle Aziende economiche collettive. Che poi il fenomeno lo chiamino criminalità economica o più semplicemente il prodotto di un regime profondamente corrotto e corruttibile, quale è quello creato da Tito, cambia poco il significato che esso assume nel giudizio dell'opinione pubblica del paese. Basti comunque accennare al fatto che nell'anno 1953, nella sola città di Fiume, i danni accertati e finora noti di tale criminalità economica sono stati fatti salire a ben 100 milioni di dinari. Lo riferisce la stessa stampa locale, la quale cita poi un elenco di casi in cui dei pregiudicati e dei malfattori sono stati riassunti, dopo di avere scontate le condanne subite, negli stessi posti dove avevano rubato, per poi rubare di nuovo. Evidentemente si tratta di obblighi di correttezza e di conseguente solidarietà fra la vasta catena dei malversatori.

## Si vende a credito

I poteri popolari jugoslavi hanno fatto il consuntivo degli effetti avuti dall'ordinanza del 1952, che concedeva alle aziende commerciali di vendere articoli di largo consumo a credito. Il provvedimento era stato motivato con la necessità di consentire alle masse lavoratrici di elevare il loro livello di vita, specie per arretrarsi la casa del minimo indispensabile. Alla fine del 1953, nella sola città di Fiume i lavoratori si sono indebitati per 260 milioni di dinari, da scontare a ratealmente in uno o due anni. La statistica mette in risalto il fatto che per estinguere tali debiti, gli operai devono giocoforza rinunciare ad altre necessità e fare economie, e non è quindi da escludere che i crescenti furti, sottrazioni e imbrogli in tutte le attività economiche del

## Non hanno torto

Gli abitanti del rione «Grega» di Pola hanno manifestato contro lo stato di abbandono in cui sono tenuti dal giorno in cui la città è stata «liberata» dai titini. I quali, appena arrivati, hanno smontato i pali della luce con i relativi impianti e quindi da sette anni tutta la zona è al buio. A questo stato fatto si aggiunge l'impraticabilità della rete stradale della zona e se non basta, la gente lamenta la mancanza di acqua. A non dire della fogna, che come riferisce la stessa stampa locale, inonda financo la villa dove ha sede l'organizzazione politica. Probabilmente questa organizzazione si trova con ciò perfettamente nel suo elemento, e quindi non s'interessa delle proteste della gente.

## È andata così!

Per il 62.° compleanno di Tito, era stata organizzata al Politeama Ciscutti di Pola (ora teatro del popolo) una manifestazione, nel corso della quale il coro «maschile della società italiana «Lino Mariani» avrebbe dovuto cantare in cronico gli inni «Hej slovej» e «Sloboda». Al momento d'iniziare la serata, il coro in parola si rese irreperibile. Pubblico e organizzatori non seppero che pesci pigliare e furono sguinzagliate in città decine di galoppini e di agenti, per scovare fuori il coro. Dopo affannosa caccia nelle abitazioni e nei locali

## Una piccola lacuna

L'agenzia jugoslava «Tanjug» ha riportato una intervista del Presidente del governo greco, signor Papagos, in relazione alla visita di Tito ad Atene, nella quale fra l'altro è detto: «I popoli della Grecia e della Jugoslavia, legati da vecchia e schietta amicizia, sono stati uniti nei momenti più critici della storia moderna e si sono battuti uniti per i comuni ideali e i comuni interessi». Uno dei momenti più critici della storia moderna è stato pure quello durante il quale la Russia sovietica lanciò alla conquista della Grecia l'esercito di guerriglieri di Markos e si sa ciò che ebbe a soffrire il popolo greco di stragi e di deportazioni in massa di migliaia di bambini, strappati ai loro genitori. Se non andiamo errati la Jugoslavia comunista di Tito non era allora unita al popolo greco, ma partecipava con i guerriglieri comunisti di Markos a quella guerra di conquista. Questa lacuna nella storia moderna in cui

## È incursa il signor Papagos

era opportuno colmarla almeno per motivi di obiettività; visto che non solo in Jugoslavia, ma anche da qualcuno in Grecia si è accennato nella stessa circostanza ad altri momenti della storia moderna, per i quali l'Italia è stata posta in stato di colpa verso la Grecia.

## Festa dei fiumani a Milano

La ricorrenza della festività dei Patroni di Fiume, SS. Vito e Modesto, sarà celebrata dalla Lega Fiumana di Milano con le seguenti manifestazioni cui sono invitati tutti gli esuli: Mercoledì 16 giugno '54; Dalle ore 19 in poi risuonerà la sede e nel giardino della «Società Canottieri Milano» (g. c.) Alzaia Naviglio Grande, 160 (tram n. 19, fermata dopo la Chiesa di S. Cristoforo) Musica, Danze, Giochi, Incontro di Bocce, Buffet freddo e bibite a prezzi accessibili a tutti, Cena a prenotazione.

## Nuova sede a Firenze

Il Comitato di Firenze dell'ANVGD ha cambiato sede, o meglio, è venuto finalmente in possesso di una sede decora, sita in Via Riccasoli 40. Pertanto a tale nuovo recapito dovrà essere indirizzata tutta la corrispondenza.

## Lieto evento

Apprendiamo che il giorno ventisei maggio a Pavia la casa di Maria e Dino Muggia è stata allestita dalla nascita del primogenito Claudio. Felicitazioni ed auguri vivissimi.